

SAN LUIGI GUANELLA

Un anno dopo

Al nocciolo della santità

Dette e scritte tante cose, mi chiedo a un anno di distanza dalla proclamata gloria di don Luigi quale sia **il punto**. Gli inglesi lo chiamano ‘the heart of the matter’. Noi usiamo l’espressione ‘nocciolo della questione’. Cioè: ridotta all’osso come si potrebbe enucleare la sua avventura spirituale?

Mentre era in vita il suo nome di presentazione fu ‘*Servo della Carità*’, ora il calendario liturgico lo mette tra i ‘*Santi della Carità*’; e, detto questo, il nocciolo è svelato: **la carità**. Don Guanella ha fatto sua la missione della Chiesa che fa perno sulla carità, perché “*di tutte è più grande*” anche rispetto alla fede e alla speranza.

Senza la carità la fede è cieca e senza la carità non c’è speranza. Né giustizia. Ma l’uso e l’abuso di questa parola, in ogni campo, hanno spesso ridotto la visuale ritenendo per carità praticamente il **far del bene** al prossimo. E riferito a don Guanella si sciorina sempre la vecchia storia del bambino che già in età non sospetta faceva col terriccio la minestra per i poveri e l’angusto cliché della sua dedizione ai disabili, agli anziani e ai ragazzi. Qualche rara volta, solo se si è molto aperti, si spende anche una parola sulla sua passione per le popolazioni senza prete e senza chiesa.

Ridotta a ciò la sua eccellenza nella virtù della carità è abbastanza mortificata e goffa, come uno che volesse far entrare l’acqua del Nilo in una bottiglietta. In questo senso quanto dovremmo rivedere la nostra missione e l’interpretazione del carisma, il quale, per sua natura, chiede di essere approfondito e ampliato non circoscritto e incorniciato!

La tensione di tutta una vita: “Beati i misericordiosi”

Paradossalmente si può fare del bene aiutando il prossimo senza esercitare la carità la cui essenza sta altrove, perché carità è lo sguardo di Cristo sul mondo, il suo approccio nel cuore dell’uomo. Fare del bene è importante, ma non è l’essenza; nel caso di don Guanella non fu carità l’organizzazione dei soccorsi per questa o quella categoria. Semmai quello fu un aspetto e neppure il più decisivo della sua carità.

Carità è l’accoglienza del fratello col cuore di Dio. Comprenderlo, includerlo nel proprio affetto, riconoscerlo, dargli valore, rompere la solitudine che lo morde, farsi suo compagno. Gesù aveva detto che il Regno era dei poveri, dei deboli, dei messi fuori e che la missione della sua Chiesa era quella di ‘stare accanto’ agli esclusi.

Riusciremo a riscoprire l’anima della carità di don Luigi? La sua visione del bene comune e la sua idea della comune felicità? Il suo “*fermarsi non si può*” perché le miserie di un fratello sono le mie, a tal punto che se lo lascio indietro resto indietro io stesso nel cammino verso il Regno?

Penso alla bonifica del Pian di Spagna perché la patria potesse dare lavoro ai suoi figli senza vederli partire e alle missioni in Svizzera e negli Stati Uniti perché trovandosi soli e in minoranza i cristiani non si perdessero. Penso all’Acqua Rossa ferruginosa di Pianello e alla latteria di Monte Spluga, agli Asili climatici e alle scuole, alla Crociata di

San Giuseppe per i moribondi: emerge un'idea di 'felicità' che non è solo 'per noi', ma per gli altri, per tutti. E un'idea di felicità che non è solo nel presente qui e subito ma per figli e nipoti, per le generazioni che verranno, e non solo per questa vita temporale ma anche per vita definitiva nella casa di Dio.

Se si considera la teologia del suo tempo, appresa sui testi del Perrone, e se si fa riferimento alla Chiesa quale appariva nel suo tempo -molti residui sono tuttora in auge- ne viene fuori l'idea di un Dio forte, capace di sbaragliare i nemici, e di una compagine ecclesiale che si arroga il diritto di scomunica per schiacciare ogni diversità. In un quadro così il concetto di carità di don Guanella emerge davvero come un miracolo: la misericordia come regola di vita, lo sguardo costante alla mitezza di Cristo sulla croce e il vantaggio della tolleranza magnanima sulla piccineria inflessibile.

Si trattasse di ammettere una vocazione alla casa o di far osservare un torto, di accettare la calunnia o di cambiare un progetto, la luce gli veniva da una pagina del Vangelo che prediligeva: **le Beatitudini**. Specie dalla quinta sui misericordiosi, perché don Luigi aveva maturato una certezza granitica nell'animo: siamo amati perché figli, non perché bravi. Unica ragione della carità di Dio verso di noi è il suo esserci Padre, non il nostro essere all'altezza. Mai siamo abbandonati, neppure se ci rendiamo incapaci dell'amore minimo richiesto ai figli. Tradotto in termini di missione significa: amo l'uomo qualunque perché non è qualunque ma 'caro al Padre' e per me fratello. Amo la sua vulnerabilità che mi ricorda il punto in cui Dio è venuto a prendermi, mille volte.

Insomma la carità si declina per don Guanella guardando a Cristo che infonde gioia nella vita presente e offre la certezza della vita futura. Essere servi di questa carità significa rappresentare e ripresentare la mitezza di Cristo che non schiaccia nessuno, anzi è il Dio che si lascia schiacciare per amore. Qui sarebbe utile ripensare la sua proverbiale **larghezza di vedute** tendenzialmente incline a scusare e giustificare, dai suoi superiori e da molti confratelli letta come debolezza e disordine, qualche volta come complice omissione. In questa linea andrebbe vista tutta la sua apertura all'altro, paziente, anche di fronte ad un tradimento e ad una colpa. Carità è lasciare sempre aperta la porta, non rinunciare mai ad una ennesima possibilità...

Personalmente era austero, sobrio e anche coi suoi religiosi più disposti a percorrere cammini in salita, non mancava di essere esigente, prospettando livelli più alti. Ma la sua convinzione era che bisogna accettare da ognuno quello che può dare, senza imporre misure univoche o livelli prefissati; credo che don Luigi sorriderebbe divertito di fronte a certe pagine astratte della nostra letteratura recente in tema di formazione, dove si parla di 'step' da raggiungere...

La passione pericolosa per la giustizia

Di qui e solo di qui possiamo aprire il discorso sul **peccato** che don Guanella considera il più grande. Le colpe personali ordinarie, quelle che fanno mucchio e polvere nella vita di ogni uomo non sono poi gran cosa e non c'è da esercitare troppa severità dove Dio non è offeso. L'unico punto della distanza di Dio e da Dio è fissato nell'**ingiustizia**, che per don Guanella significa: uno chiude il cuore alle miserie dei fratelli, non la vede più l'emarginazione e, se la vede, non la condivide. Ci convive, al

massimo, facendo cadere, di tanto in tanto, la moneta della sua generosità per rabbonire i rimorsi...

La bestia con cui dobbiamo combattere non è fuori, ma dentro di noi, accovacciata alla porta del nostro cuore. Si chiama *istinto di sopravvivenza* per usare 'parole grosse', e nella gestione di quest'istinto distingui il santo dal peccatore: se uno pensa e coltiva la sua sopravvivenza si nutre di egoismo e crea fossati, mentre se vive per la sopravvivenza del prossimo fa l'opera di Dio, esercita la carità, prepara il Regno.

Don Guanella chiama tutti a quest'opera di Dio, come ad una convocazione; è **convinto di avere bisogno di tutti** per arginare l'ingiustizia e per ridurre la bestialità patologica di chi confisca la felicità solo a vantaggio proprio o del gruppo cui appartiene. Partecipa al progetto dell'Opera dei Congressi e della riorganizzazione cattolica per la nuova evangelizzazione di allora. Il suo punto di marcia è chiarissimo: *"Nessuno sia lasciato indietro nella vita"*. Nessuno indietro e nessuno solo.

Compito dei credenti e missione per i suoi figli, i Servi della Carità e le Figlie di Santa Maria della Provvidenza, con i Cooperatori delle case e i Laici di ogni estrazione, è inverare nel mondo la parola di Cristo sugli ultimi che saranno i primi e sulla fortuna dei poveri. Don Guanella vive i suoi giorni con questo compito che avverte come un fuoco: affrettare i tempi del Regno, magari rompendo i timpani dei potenti che non ascoltano e bussando a porte insensibili.

Nella Bibbia la giustizia è più del diritto e anche della carità, perché la giustizia è l'attributo caratteristico di Dio e quando vuole elogiare qualcuno a tinte forti la Bibbia dice *"era giusto"*, per dirne la santità. Giustizia per l'uomo biblico è l'impegno a salvare la vita altrui, lottando contro l'ingiustizia; non si dimentichi la nota espressione della tradizione ebraica registrata nel Talmud: ***"Chi salva una vita, salva il mondo intero"***. Per questo Gesù ha dato la vita con uno schieramento senza confusioni dalla parte dei poveri, avessero il volto dei bambini o delle donne, degli oppressi o dei pagani, degli stranieri o degli emarginati. Naturalmente un comportamento così era insolente, cioè nuovo e fastidioso; quando si è insolenti si diventa pericolosi e il mondo sfoggia tutta la sua rabbia distruttiva: calunnia e isolamento soprattutto.

Rileggerei così l'avventura di don Guanella: la persecuzione che lo accompagna come una costante nasce dalla paura altrui, perché -a lasciarlo fare- dove vorrà arrivare questo prete? Non ragiona! E difatti questo è il suo avere ***fame e sete della giustizia***, come quando uno è affamato e assetato e non ci vede più... Come un matto!

Pericoloso in sé. Pericolosissimo perché sta riempiendo *"la Valle"* di preti e di monache, cioè frotte di ragazzi preparati a spendersi per il travaglio dei piccoli. Una 'politica' così merita di essere osteggiata, fuori e dentro la Chiesa.

Mi aspetterei come frutto della canonizzazione anche una rilettura in chiave biblica della missione guanelliana. Qual è oggi quello che Giovanni il Battista chiamava 'il peccato del mondo' se non l'ingiustizia? Non è che oramai questo sistema iniquo ha assunto un volto amichevole per cui non ci colpisce più?

Don Luigi spese le sue forze per lottare con Gesù contro l'ingiustizia, accettando come il Maestro svantaggi, offese, ostacoli. Santità come coraggio... umile sì, ma forte. Diventa ripugnante parlare di Dio e non essere fedeli alla sua caratteristica principale: difatti una delle aporie che don Guanella aveva intuito era quella di passare davanti al

povero e fare spallucce: “Un cuore cristiano che vede e che sente, non può passare...”. Non può. Non può. Se può siamo alla tiepidezza e Dio rischia di vomitarci.

La missione guanelliana

Anzitutto quanti più si può. A tanti poveri, non a case-famiglia, come si diceva qualche anno fa. Nulla di più lontano dal cuore e dalla mente di don Luigi di piccoli centri, in sé perfetti, definiti, a campo ristretto e specifico; l'immagine che gli ha stordito il cuore e lo ha ammaliato è il Cottolengo di Torino: una Città della carità. Una città, un mondo, una casa aperta a tutti i drammi. Nessuno fuori.

E quella città ha in mente quando mette mano a Como, a Milano, a Fratta, a Ferentino, a Roveredo, a Roma Trionfale, a Roma San Pancrazio, a Belgioioso, a Lora, a Nuova Olonio, a Gatteo... Non pensa a micro-realizzazioni, ma ad un abbraccio largo, largo quanto il grido.

Quando il Figlio dell'uomo tornerà, troverà la fede sulla terra? Quando don Guanella tornerà troverà...? Ci riconoscerà?

Quanto all'offerta, la missione è semplice e nutriente: dare **“Pane e Signore”**.

Il ‘pane’ per tutti, indistintamente, e quanto prima; il pane della liberazione dal dolore e della dedizione evangelica. Che sono il simbolo dell'amore incondizionato di Dio rivolto ad ogni creatura, anche al nemico che non contraccambia. È il tema della carità che è destinata a suscitare la fede e ad alimentare la speranza nel Regno che viene. L'offerta del pane è già annuncio di Vangelo e quindi già porta in qualche modo il Signore.

Ma quello che don Guanella intende con ‘Signore’, sarà dato appena possibile; a chi lo desidera, lo cerca, lo chiede. Mentre il pane esprime la compagnia all'uomo in quanto tale, l'offerta dei sacramenti e della vita di grazia non si può imporre. La vita di grazia è un'esigenza che nasce nel cuore dell'uomo a partire dalla gratitudine, non può essere un onere imposto dalle condizioni e dalle circostanze. Per don Guanella una persona, privata dei doni di grazia è nulla, gira a vuoto; la sua antropologia quasi richiede la grazia come presupposto, e ciononostante la sua avventura umana è ricca di incontri e di amicizie le più svariate. Certo: quando si arriva alla vita di grazia è il Paradiso e non c'è un regalo più grande che si possa fare a creatura umana.

E il modo?

Direi l'eccesso. Solo un eccesso può bilanciare un altro eccesso. Dove c'è stata ferita e solitudine, solo un amore eccedente ed eccessivo pareggia i conti. Come potrebbe essere meno che eccessivo un amore che deve ristabilire gli equilibri saltati per colpa dell'ingiustizia?

Chiamo eccesso di bene in don Guanella il togliersi le scarpe per darle al povero o il passare la notte su un banco del santuario di Como perché un miserabile non sa dove dormire. Viaggiare in terza classe e rinunciare al sonno, al cibo, alle precauzioni minime. Andarsene ultrasettantenne e malato per i monti della Marsica al gelo di Gennaio, tra le macerie del terremoto. Strapazzi fisici e morali, umiliazioni portate al limite della tenuta, perdono a oltranza donato ai suoi oppositori, obbedienza sincera e affettuosa verso i suoi superiori benché dichiaratamente ostili...

Eccesso di bene è ciò che supera il 'do ut des', perché in quel caso saremmo ancora all'equilibrio, con parametri di normalità. Mentre don Guanella va sempre molto al di là della stretta giustizia, in pura perdita.

Molto meno sarebbe bastato.

Ma è questa la santità che la Chiesa gli ha riconosciuto, quel pensare non come gli uomini, secondo misura, ma come Dio, secondo eccedenza. E questo non in modo episodico, eroico ed eccezionale, ma a ritmo ordinario e feriale. Quando uno vive per Dio, ogni momento della sua vita diventa un'estasi normalissima, che non si impone attraverso forme necessariamente sconvolgenti.

Forse fu questa la chiave anche per il suo seguito straordinario; vocazioni in quantità sproporzionata a partire da questo sbilanciamento nell'amore capace di attrarre e lanciare su piste impensabili. Portatori di tanta bellezza nel codice genetico di famiglia saremo fedeli alla consegna?

Il capolavoro fu per Dio, alla fine. In quello scorcio d'autunno del 1915, dopo la paralisi del 27 Settembre. Il suo servo Luigi era alle prese con l'impresa più difficile: il cammello doveva passare per la cruna dell'ago, senza nessun altro appoggio che la fiducia. Vedersi dall'altra parte; dopo una vita passata sul capezzale di tanti clienti della morte, ora scorgere tutti sul suo capezzale...

Che sfumature prendevano in quel crepuscolo certe parole usate: sacrificio, provvidenza, vittima, confidenza, pregare e patire!

Sentirsi crescere la morte dentro e salutarla, come si saluterebbe una persona amica tra volti sconosciuti. Si muore anche così quando Dio è tutto.

padre Fabio Pallotta, guanelliano

P.S.

Per regalare a tutti, oggi, una boccata d'aria fresca mi piace allegare a queste righe le parole di un amico straordinario di don Luigi, forse il più grande dei suoi amici romani, il padre Claudio Benedetti.

Il 22 Dicembre del 1921, vedendo che i tempi per l'Apertura dei Processi di santità per don Guanella andavano molto lenti, scrisse una lettera splendida a mons. Bacciarini, che allora era padre Generale dei Guanelliani.

Io, che anelo di fare da testimone in questa causa (perché don Luigi mi sta sempre innanzi agli occhi della mente e mi sembra sempre di vederlo accanto a me a trattare dei suoi religiosi Istituti, delle sue opere pie, e delle cause delle Serve di Dio da lui promosse), sto ordinando la mia deposizione in iscritto.

Se Vostra Eccellenza reverendissima mi domandasse: «perché in iscritto?», Le risponderai: «perché, sebbene il mio desiderio sia di deporre con giuramento ed a voce innanzi al tribunale ciò che so; pure la vita e la morte stanno in mano di Dio, ed io sono molto vecchio».

Era vecchio e aveva paura di non fare a tempo.

Ma voleva raccontare di un uomo santo, che gli era stato amico, del miracolo che gli era capitato in sorte. Col solito assurdo che don Guanella riuscì a farlo sentire creditore per tutti i dieci anni della loro relazione, mentre lui era solo debitore di tanto dono.